

è dettagliatamente delineato per quanto riguarda il particolare ambito in cui si svolge lo sviluppo della devianza; per contro, volutamente non si fa cenno all'origine del problema in quanto un'analisi siffatta richiederebbe di spostare l'obiettivo di indagine della trattazione.

Anche se vengono menzionate le diverse modalità politiche statunitensi, non ci si sofferma a sottolineare in questa sede le motivazioni che hanno provocato tale diffuso problema, allo scopo di privilegiare il mettere in rilievo le connotazioni socio-ambientali che tale fenomeno ha provocato. La diversa, spesso opposta, definizione che nel corso degli anni è stata alla base del criterio di indagine sociologico, porta a rivoluzionarie le definizioni della realtà.

Da ultimo, ma non per importanza, trattando la serie di aspetti della problematica che concerne l'esame delle politiche criminali, si vogliono mettere a confronto due diverse situazioni, quella italiana e quella statunitense. In questo settore sono posti in evidenza gli emergenti fenomeni di similitudine tra le diverse politiche criminali, definendo quella italiana come meno repressiva, in rapporto a quella statunitense.

Evitando le spesso scontate considerazioni sulle motivazioni e sulle conseguenze sociali della tossicodipendenza, la ricerca si dirige propriamente agli interventi ed alle conseguenti responsabilità che le pubbliche istituzioni detengono in proposito per quanto riguarda il grado ed il tipo di intervento. A tale scopo non viene dimenticata l'influenza che ha avuto la diversità dei contesti storico-ambientali nella lettura e nella considerazione socio-psicologica della deviazione.

Risulta in ultima analisi di vivo interesse l'affermazione secondo cui la definizione di «normalità», contrapposta alla devianza, può assumere caratteri di pericolosità, per il fatto che l'esperienza insegna la impossibilità di parlare di reale oggettività, in quanto «ciò che è normalità oggi, può diventare devianza domani».

M.L. CHIESA

P. DONATI (a cura di), *Famiglia anni '90. La condizione familiare in Emilia-Romagna e nodi della politica sociale*, Morcelliana, Brescia 1989. Un volume di pp. 442.

Questo importante Rapporto, promosso dall'Istituto Regionale «A. De Gasperi» e diretto da Pierpaolo Donati con la collaborazione di un

gruppo di ricercatori del Cepass, si prefigge lo scopo di fare una mappatura innovatrice e critica della famiglia in Emilia-Romagna.

Le finalità della ricerca sono principalmente quella di valutare lo stato attuale della famiglia nella Regione e quella di comprendere come le politiche sociali degli ultimi due decenni abbiano influito sulla vita della stessa.

Lo studio si avvale dell'apporto di numerosi contributi che vanno ad analizzare le più importanti problematiche inerenti al tema, sforzandosi però di mantenere una forte coesione tra le relazioni che al termine risulteranno ricomposte da una profonda e sintetica ipotesi di lettura nei riguardi del complesso fenomeno.

Il Rapporto è diviso in tre sezioni all'interno delle quali vengono analizzati (osservati) numerosi aspetti delle tematiche familiari; la prima parte si snoda a partire da un accurato profilo, prettamente sociologico, della famiglia, analizzato sotto l'aspetto culturale e strutturale, tenendo conto della condizione femminile, delle valutazioni simboliche e degli atteggiamenti nei confronti del matrimonio, della separazione e del divorzio, sino ad una ampia ricognizione sulle reti di solidarietà primaria e a una rilettura critica dei metodi di rilevazione e computo delle povertà familiari nella Regione. La seconda parte prende in esame lo scottante problema dell'infanzia e dei giovani ai quali la famiglia deve assicurare una piena socializzazione all'interno di un ambiente sempre più complesso e ad alto rischio. A questo riguardo risulta molto interessante l'analisi condotta sulla tematica dell'istruzione religiosa che si dimostra inaspettatamente estesa anche se con caratteri di forte asimmetria. Nell'ambito del capitolo vengono anche valutate due questioni portate alla ribalta ultimamente dai *mass-media*, ovvero il problema delle devianze minori, che si rivelano più incisive che non quanto sia creduto, e quello dei bambini a rischio che incorpora anche il tema dell'affidamento familiare e della adozione. L'ultima sezione riguarda l'analisi della famiglia come destinatario e oggetto delle politiche sociali. Vengono presentate e commentate le legislazioni più importanti nel settore, da quella sociale a quella assistenziale, a quella sulle nuove povertà, sino alla legge regionale 14 agosto 1989, n. 27, meglio conosciuta con il nome dell'assessore Signorino che ne è stato il proponente.

La condizione di salute della famiglia che emerge dalla ricerca è quella di un sistema vivente che lungi dallo scomparire, come negli anni Settanta era stato profetizzato con troppa fretta e



in alcuni casi con un certo compiacimento, si mostra impegnato in una evoluzione che, seppure non ha i caratteri della uni-linearità, presenta forti aspetti di morfogenesi. Il dato che sembra più importante è proprio quello che evidenzia la capacità auto-poietica della famiglia stessa, che si ridefinisce continuamente a partire dalle proprie componenti. Tutto ciò non toglie che siano presenti forti pressioni culturali e strutturali che la condizionano in modo sensibile conducendo alla diminuzione dei componenti la famiglia stessa, al decremento delle natalità, alla difficoltà nel tenere unite le generazioni, con il relativo disagio dei soggetti anziani che pur mantengono una posizione di grande importanza ai fini della trasmissione di tradizioni e di aiuto verso le giovani coppie. Emergono pure aspetti di eccessiva privatizzazione dell'ambito familiare quali la ricerca di *stili di vita* sempre più differenziati con conseguente ripiegamento su ambiti di vita relativamente «chiusi» ed una particolare attenzione ai figli che sembrano rappresentare una forma di realizzazione dell'adulto. Queste peculiarità della famiglia portano contemporaneamente ad un crescente interesse di regolazione da parte dello Stato. Viene così a crearsi quel fenomeno, per certi aspetti paradossale, che vede la pubblicizzazione delle relazioni familiari principalmente per riconoscere nuove istanze privatistiche. Questo sincretismo tra pubblico e privato delimita peraltro la frontiera delle politiche sociali degli anni Novanta che dovranno rendere «virtuoso» questo circolo di interazioni. Nel Rapporto risulta evidente che per attuare le nuove politiche sociali occorrerà che sia lo Stato che la Regione, riconoscano la famiglia non in termini residuali, ma come soggetto autonomo con il quale collaborare e stringere rapporti di più forte simmetria, riconoscendo e legittimando sotto il profilo istituzionale le reti di aiuto informale, il volontariato e la cooperazione familiare.

La proposta che viene avanzata è, tra l'altro, quella di creare una Consulta regionale delle famiglie che rappresenti a livello delle istituzioni politiche regionali «tutte le famiglie e le aggregazioni a base familiare» con compiti di valutazione e proposta in campo legislativo. Risulta allora chiaro, al termine dell'ampio Rapporto, che la famiglia in Emilia-Romagna potrebbe rappresentare un progetto sul futuro tendente a fare della stessa non solo il destinatario passivo delle politiche, bensì anche un soggetto attivo e responsabile che sappia dialogare costruttivamente con le istituzioni.

R. PRANDINI

J. BAUDRILLARD, *La transparence du mal*, Éditions Galilée, Paris 1990. Un volume di pp. 180.

Nell'ormai ricca produzione scientifica di Jean Baudrillard, questo suo ultimo volume merita un posto di rilievo non soltanto per l'argomento ma anche per l'impiego che porta l'autore a far trasparire al di là dell'osservazione «diffusa» e frammentata e al di là del godimento estetico del sociale accompagnato da una ostentata indifferenza morale, la presenza di un sottofondo nel quale invece è proprio una preoccupazione velatamente morale e una malcelata ricerca di significati ad avere il sopravvento. Questo tenue ma coerente elemento di continuità nella tematica del libro di Baudrillard collega questa sua ultima opera al primo periodo della sua produzione. Certamente c'è sempre nel libro il vezzo di moltiplicare le dimensioni del fenomeno osservato come in uno sfavillio di luci e in una rifrazione di effetti, c'è sempre la propensione a *favolizzare concettualmente il presente* per non perdere neppure uno dei suoi effetti spettacolari, ma non troppo e non tanto da non lasciar trasparire un'amara riflessione di fondo, una vena nietzscheana che spesso si fa più forte di quell'impressionismo estetizzante proprio dell'autore.

L'argomento si presta bene a svelare questo senso nascosto del libro: la presenza fisiologica del male in ogni forma di organizzazione sociale. Il fatto che il male può essere controllato e combattuto, ma non può essere ignorato, cancellato, esorcizzato. Anzi, nella misura in cui le sofisticate tecniche di organizzazione, di comunicazione e di rappresentazione della società contemporanea riescono a cancellare la presenza del male, permettono a questo di ripresentarsi in *forme estreme* e radicali, per esempio quelle del terrorismo, della droga, dell'Aids, dei virus elettronici. Non bastano le forme di «chirurgia estetica del negativo» a cancellare queste presenze che mettono in questione quell'immagine di coerenza e di benessere superiore che la società contemporanea vuole attribuirsi. Il male riafferma la sua presenza incancellabile. Per un verso noi siamo «en pleine compulsion chirurgicale qui vise à amputer les choses de leurs traits négatifs et à les remodeler idéalement par une opération de synthèse» (p. 52), per l'altro proprio per questa tendenza che ci nasconde nell'astrazione e nella globalizzazione la presenza del male in forma «virale e epidemica» siamo sprovvisti di mezzi per farvi fronte. Questa esperienza vissuta ormai nella contraddizione radicale da una parte di una